

cura esserlo per stare vicino al nostro popolo, al grido della Terra».

Il Festival della Missione, di cui lei sarà ospite nel convegno «La cura della casa comune» (sabato 1 ottobre alle Colonne di San Lorenzo a Milano), si inserisce proprio in questo Tempo del Creato...

«Sì, che quest'anno ha come simbolo il rovelto ardente, a richiamare Mosè che, nella contemplazione di un rovelto e una trascendenza che non si consuma, si toglie i sandali e mette i suoi piedi sulla terra. Come i missionari, i volontari internazionali e tutti noi dobbiamo fare: tenere i piedi su questa terra, che è sacra, e sentire la voce di Dio che chiama; è l'invito alla missione che ci unisce tutti, per andare a liberare il povero che grida e non trova risposta, e liberare il gemito della creazione intera, di cui noi siamo parte».della parola.

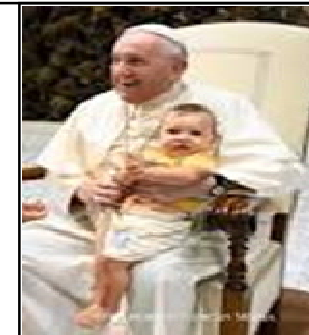
Serve una meta



Il Cammino di Santiago di Compostela, come possono confermare le migliaia di persone che l'hanno vissuto, è un'esperienza che rimane per sempre nel cuore. Tre anni fa ne ho percorso insieme a quattro amici un tratto, trecento chilometri con partenza da León. Nel percorso si incontra l'umanità più varia: pellegrini in cammino per domandare e per ringraziare, cultori del trekking, escursionisti in cerca di immersioni nella natura, turisti dello spirito, curiosi. Con una frequentazione così assortita la distrazione è sempre in agguato, per questo ogni mattina era necessario domandarmi chi me l'avesse fatto fare, consegnare a Dio le intenzioni che mi avevano mosso e l'offerta della fatica. Ogni giorno era la sfida di un nuovo inizio, portando nel cuore l'immagine biblica dell'homo viator, colui che sempre è in cammino, ma ha bisogno di un'energia che sostenga il suo camminare e di una meta certa. Per essere pellegrino, non vagabondo. L'arrivo nella splendida Plaza del Obradoiro su cui si affaccia la cattedrale che custodisce le reliquie di san Giacomo insieme ai quattro compagni di viaggi, è stato l'epilogo di un cammino duro e affascinante, e insieme l'occasione per comprendere che abbiamo bisogno di Qualcuno a cui guardare per non perderci. Per vivere ogni giorno come un pellegrinaggio.

Papa Francesco– udienza generale
Mercoledì, 31 agosto 2022

Catechesi sul Discernimento: n.1. Che cosa significa discernere?



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi, un nuovo ciclo di catechesi: abbiamo finito le catechesi sulla vecchiaia, adesso iniziamo un nuovo ciclo sul tema del *discernimento*. Discernere è un atto importante che riguarda tutti, perché le scelte sono parte essenziale della vita. Discernere le scelte. Si sceglie un cibo, un vestito, un percorso di studi, un lavoro, una relazione. In tutto questo si concretizza un progetto di vita, e anche si concretizza la nostra relazione con Dio.

Nel Vangelo, *Gesù parla del discernimento con immagini tratte dalla vita ordinaria*; ad esempio, descrive i pescatori che selezionano i pesci buoni e scartano quelli cattivi; o il mercante che sa individuare, tra tante perle, quella di maggior valore. O colui che, arando un campo, si imbatte in qualcosa che si rivela essere un tesoro (cfr *Mt 13,44-48*).

Alla luce di questi esempi, il discernimento si presenta come un esercizio di *intelligenza*, e anche di *perizia* e anche di *volontà*, per cogliere il momento favorevole: queste sono le condizioni per operare una buona scelta. Ci vuole intelligenza, perizia e anche volontà per fare una buona scelta. E c'è anche un costo richiesto perché il discernimento possa diventare operativo. Per svolgere al meglio il proprio mestiere, il pescatore mette in conto la fatica, le lunghe notti trascorse in mare, e poi il fatto di scartare parte del pescato, accettando una perdita del profitto per il bene di coloro a cui è destinato. Il mercante di perle non esita a spendere tutto per comprare quella perla; e lo stesso fa l'uomo che si è imbattuto in un tesoro. Situazioni inattese, non programmate, dove è fondamentale riconoscere l'importanza e l'urgenza di una decisione da prendere. Le decisioni le deve prendere ognuno; non c'è uno che le prende per noi. Ad un certo punto gli adulti, liberi, possono chiedere consiglio, pensare, ma la decisione è propria; non si può dire: "Ho perso questo, perché ha deciso mio

marito, ha deciso mia moglie, ha deciso mio fratello”: no! Tu devi decidere, ognuno di noi deve decidere, e per questo è importante saper *discernere*: per decidere bene è necessario saper discernere. Il Vangelo suggerisce un altro aspetto importante del discernimento: esso *coinvolge gli affetti*. Chi ha trovato il tesoro non avverte la difficoltà di vendere tutto, tanto grande è la sua *gioia* (cfr Mt 13,44). Il termine impiegato dall’evangelista Matteo indica una gioia del tutto speciale, che nessuna realtà umana può dare; e difatti ritorna in pochissimi altri passi del Vangelo, che rimandano tutti all’incontro con Dio. È la gioia dei Magi quando, dopo un lungo e faticoso viaggio, rivedono la stella (cf Mt 2,10); la gioia, è la gioia delle donne che tornano dal sepolcro vuoto dopo aver ascoltato l’annuncio della risurrezione da parte dell’angelo (cfr Mt 28,8). È la gioia di chi ha trovato il Signore. Prendere una *bella* decisione, una decisione giusta, ti porta sempre a quella gioia finale; forse nel cammino si deve soffrire un po’ l’incertezza, pensare, cercare, ma alla fine la decisione giusta ti beneficia di gioia. Nel *giudizio finale* Dio opererà un discernimento - il grande discernimento - nei nostri confronti. Le immagini del contadino, del pescatore e del mercante sono esempi di ciò che accade nel Regno dei cieli, un Regno che si manifesta nelle azioni ordinarie della vita, che richiedono di prendere posizione. Per questo è così importante saper discernere: le grandi scelte possono nascere da circostanze a prima vista secondarie, ma che si rivelano decisive. Per esempio, pensiamo al primo incontro di Andrea e Giovanni con Gesù, un incontro che nasce da una semplice domanda: “Rabbi, dove abiti?” – “Venite e vedrete” (cfr Gv 1,38-39), dice Gesù. Uno scambio brevissimo, ma è l’inizio di un cambiamento che, passo a passo, segnerà tutta la vita. A distanza di anni, l’Evangelista continuerà a ricordare quell’incontro che lo ha cambiato per sempre, ricorderà anche l’ora: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (v. 39). È l’ora in cui il tempo e l’eterno si sono incontrati nella sua vita. E in una decisione buona, giusta, si incontra la volontà di Dio con la nostra volontà; si incontra il cammino attuale con l’eterno. Prendere una giusta decisione, dopo una strada di discernimento, è fare questo incontro: il tempo con l’eterno.

Pertanto: conoscenza, esperienza, affetti, volontà: ecco alcuni elementi indispensabili del discernimento. Nel corso di queste catechesi ne vedremo altri, altrettanto importanti

direttivo ecumenico di Tempo del Creato) afferma che se si «ascolta la voce del creato» (secondo il tema del Tempo del Creato di quest’anno) occorre assolutamente «attivarsi per un cambiamento dal basso». «Come Movimento *Laudato si’* - afferma - la nostra *mission* è proprio quella di ispirare e mobilitare le comunità cattoliche del mondo, per rispondere all’urgenza della crisi. Papa Francesco nella *Laudato si’* invita a riflettere: “I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi”». La sfida globale e la complessità non devono mai essere un alibi per l’immobilismo, ma una spinta fortissima a non ritardare un momento di più ogni impegno e sforzo.

Come la Chiesa può, allora, impegnarsi nella prospettiva della casa comune?

«Crediamo fermamente nel ruolo fondamentale della Chiesa e di noi cattolici. Come Movimento *Laudato si’* cerchiamo di accompagnare questa conversione ecologica spirituale. Abbiamo realizzato una Guida con una proposta di Ritiro *Laudato si’* che si può declinare a seconda delle esigenze, partendo dalla lode per il Creato, passando per il grido del Creato fino all’azione per il Creato. Sempre a livello mondiale proponiamo riflessioni mensili che inviamo ai Circoli *Laudato si’*. In Italia ne esistono più di 100 che si stanno connettendo tra loro: è una realtà generativa».

Come le persone, concretamente, possono entrare a far parte di questo cambiamento?

«Nella sfera degli stili di vita personali e comunitari mi permetto di evidenziare la Piattaforma di iniziative *Laudato si’* del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, un cammino reale di sostenibilità in senso integrale. Ricordo inoltre l’impegno di aderire alle campagne di mobilitazione, in vista dei vertici sul clima Cop27 (in Egitto, a novembre) e sulla biodiversità Cop15 (in Canada, a dicembre). Dobbiamo prendere coscienza che siamo tutti connessi a livello globale e dobbiamo connettere veramente i nostri cuori. Dobbiamo dimostrare nella concretezza la nostra fratellanza, verso un cammino solidale necessariamente sinodale, per essere insieme sacramento di

«L'hanno visitata tutta, hanno ascoltato tutti, hanno avuto pazienza con coloro che li criticavano e con coloro che non avevano stima di loro. Hanno servito l'unità. Ora che contempliamo i nostri Vescovi nella comunione dei Santi, la vera risposta è la testimonianza e la memoria affettuosa che ci hanno lasciato

Tutto ciò che, conclude, ancora oggi ha tanto da offrire alla nostra Diocesi in cammino e a chi ora la guida: «Il richiamo alla dimensione contemplativa della vita con cui il cardinale Martini ha iniziato il suo Ministero, l'esemplare essenzialità del beato cardinale Schuster sulla liturgia, la cura che i cardinali Colombo e Tettamanzi hanno espresso per la riforma post-conciliare del Rito ambrosiano, hanno indotto a proporre, nell'Anno pastorale che stiamo per iniziare e negli anni a venire, la cura per il celebrare e la custodia della dimensione contemplativa come una priorità pastorale irrinunciabile».

Tempo del Creato, impegno comune

Di **LETIZIA GUALDONI**

Al dolce canto di vita e speranza si accompagna, se impariamo ad ascoltare con attenzione, un coro di grida amare. Cosa si può fare per fermare lo stato di degrado della nostra casa comune? «Pentirci e modificare gli stili di vita e i sistemi dannosi», afferma papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato (1 settembre) che apre al Tempo del Creato, che si concluderà il 4 ottobre con la festa di san Francesco. E poi, responsabilmente, sentirsi chiamati ad agire, secondo una conversione ecologica che si fa comunitaria. Di contro alla «lentezza con cui le sfere decisionali a livello politico internazionale si muovono» e a «interessi più grandi che passano davanti al grido dei poveri della Terra», Cecilia Dall'Oglio (direttrice associata dei programmi europei del Movimento *Laudato si'* e membro del comitato



Il discernimento – come dicevo – comporta una *fatica*. Secondo la Bibbia, noi non ci troviamo davanti, già impacchettata, la vita che dobbiamo vivere: no! Dobbiamo deciderla continuamente, secondo le realtà che vengono. Dio ci invita a valutare e a scegliere: ci ha creato liberi e vuole che esercitiamo la nostra *libertà*. Per questo, discernere è *impegnativo*.

Abbiamo fatto spesso questa esperienza: scegliere qualcosa che ci sembrava bene e invece non lo era. Oppure sapere quale fosse il nostro vero bene e non sceglierlo. L'uomo, a differenza degli animali, può sbagliarsi, può non voler scegliere in maniera corretta e la Bibbia lo mostra fin dalle sue prime pagine. Dio dà all'uomo una precisa istruzione: se vuoi vivere, se vuoi gustare la vita, ricordati che sei creatura, che non sei tu il criterio del bene e del male e che le scelte che farai avranno una conseguenza, per te, per altri e per il mondo (cfr *Gen 2,16-17*); puoi rendere la terra un giardino magnifico o puoi farne un deserto di morte. Un insegnamento fondamentale: non a caso è il primo dialogo tra Dio e l'uomo. Il dialogo è: il Signore dà la missione, tu devi fare questo e questo; e l'uomo ogni passo che fa deve discernere quale decisione prendere. Il discernimento è quella riflessione della mente, del cuore che noi dobbiamo fare prima di prendere una decisione.

Il discernimento è faticoso ma indispensabile per vivere. Richiede che io mi conosca, che sappia cosa è bene per me qui e ora. Richiede soprattutto un *rapporto filiale con Dio*. Dio è Padre e non ci lascia soli, è sempre disposto a consigliarci, a incoraggiarci, ad accogliere. Ma non impone mai il suo volere. Perché? Perché vuole essere amato e non temuto. E anche Dio ci vuole figli non schiavi: figli liberi. E l'amore si può vivere solo nella libertà. Per imparare a vivere si deve imparare ad amare, e per questo è necessario discernere: cosa posso fare adesso, davanti a questa alternativa? Che sia un segnale di più amore, di più maturità nell'amore. Chiediamo che lo Spirito Santo ci guidi! Invochiamolo ogni giorno, specialmente quando dobbiamo fare delle scelte. Grazie.



Il ministero dei Pastori ambrosiani dà frutti anche oggi

Memoria affettuosa e profonda gratitudine hanno caratterizzato la celebrazione che l'Arcivescovo ha presieduto in Duomo nel ricordo dei cardinali Schuster, Colombo, Martini e Tettamanzi

«Il tempo fa maturare i semi gettati nelle vicende della storia e, ricordando i nostri Vescovi, noi raccogliamo con gratitudine i frutti del loro Ministero, vissuto tra molte prove. In questo decennio della morte del cardinale Carlo Maria Martini ringraziamo il Signore, con stupore e ammirazione, per il bene che continua a compiere con le parole che ispirano pensieri e speranze, con la sapienza che aiuta molti nei percorsi di preghiera e di discernimento, con la sua insistenza sulla familiarità e la conoscenza delle Scritture che continuano a essere invito ad attingere alla parola ispirata, all'acqua viva che zampilla per la vita eterna».

Le espressioni di profonda gratitudine con le quali l'Arcivescovo ricorda in Duomo – nel giorno della memoria liturgica del beato Alfredo Ildefonso Schuster, tornato alla Casa del Padre il 30 agosto 1954 – anche i cardinali Giovanni Colombo (nel trentesimo della morte), Carlo Maria Martini (nel decennale) e Dionigi Tettamanzi (a cinque anni dalla scomparsa) danno voce all'intera Chiesa ambrosiana di cui questi uomini illustri furono Pastori.

Presenti parenti e collaboratori dei presuli ricordati e le autorità – con la vicesindaco di Milano, Anna Scavuzzo con la fascia tricolore –, celebrano una cinquantina di sacerdoti, tra cui i Vescovi ausiliari, i membri del Consiglio episcopale milanese e del Capitolo della Cattedrale e il presidente della Fondazione Carlo Maria Martini padre Carlo Casalone. Ai molti fedeli, giunti da ogni parte della diocesi, si rivolge l'omelia dell'Arcivescovo che, per l'occasione, indossa la mitra del cardinale Colombo e la croce pettorale del cardinale Schuster, portata fino alla morte dal cardinale Tettamanzi. Parlando della «comunione dei Santi» – così come aveva fatto poco prima l'arciprete della Cattedrale nel suo saluto di benvenuto – e richiamando la Lettera paolina ai Tessalonicesi, appena proclamata nella Liturgia della Parola, è chiarissimo il riferimento dell'Arcivescovo al nostro tempo.

L'omelia

Coloro che esercitano il Ministero e assumono responsabilità nella Chiesa sperimentano critiche, resistenze e opposizioni: tutti, gli apostoli santi e quelli mediocri, i grandi personaggi dotati di molti talenti e le personalità modeste. Le critiche e le obiezioni sul ministero di Paolo sono quelle di sempre», dice infatti monsignor Delpini.

Tre, nello specifico, tali critiche citate dall'Apostolo e riprese dall'Arcivescovo, come «il sospetto deprimente di un Ministero inutile che si insinua spesso nelle considerazioni di un Vescovo, di un prete, ma anche di un papà, una mamma, un educatore». «Credo – spiega – che un pensiero di questo genere abbia visitato la mente di tutti i Vescovi, di tutti coloro che hanno responsabilità».

Poi, «l'accusa irritante che tende a squalificare il bene che si fa, l'aiuto che si offre, anche la parola con cui si convoca e incoraggia la Chiesa. Quando si insinua che le parole sono belle, ma le intenzioni sono ambigue». Terzo, «l'insinuazione maliziosa» che ci si serva «del proprio ruolo per rendersi popolari, per l'ambizione di farsi applaudire».

Da qui il monito, perché non sta a noi giudicare e «i nostri Vescovi ci insegnano a vincere il sospetto del Ministero inutile con l'abbandono nella fede»; perché «si respinge l'insinuazione di un Ministero di parte, di una presa di posizione motivata da qualche interesse», con la cura da loro sempre dimostrata per l'unità della Chiesa loro affidata